

# Isbuscenskij l'ultima carica a cavallo

Un reduce mantovano in visita al museo

*Illustrazione di un cavaliere in Russia appartenente al 3° Reggimento Savoia Cavalleria*



**I**l mantovano Diego Saccardi, classe 1921, partecipò alla Seconda Guerra Mondiale ed era arruolato nel 3° Squadrone del 3° Reggimento Savoia Cavalleria che, durante la Campagna di Russia, fu protagonista di un'epica carica a cavallo.

L'intervento dell'Italia nella Campagna di Russia avvenne nel 1941 con un

Corpo di Spedizione (CSIR) di oltre 60.000 militari, poi potenziato e portato, l'anno successivo, a quasi 230.000 militari inquadrati in un'Armata (ARMIR). Fin da principio l'Arma di Cavalleria era rappresentata nella Divisione Celere Principe Amedeo Duca d'Aosta, la quale comprendeva, oltre che a reparti di Bersaglieri e di Camicie Nere, anche i due Reggimenti di Cavalleria, il Savoia ed i Lancieri di Novara.

L'avanzata delle truppe dell'Asse verso est fu rapida e nell'estate 1942 il fronte sud si stabilizzò lungo il fiume Don. Il 20 Agosto un'offensiva sovietica riportò l'Armata Rossa nuovamente ad ovest del fiume, in particolare nel settore della Divisione Sforzesca. I Reggimenti di Cavalleria e le Batterie a cavallo ricevettero quindi l'ordine di contenere l'avanzata nemica, avviando una manovra avvolgente in direzione appunto del fiume Don. È in questi

frangenti che ebbe luogo l'epica carica di Isbuscenskij, dal nome di un piccolo villaggio di quel territorio.

Alle prime luci dell'alba del 24 Agosto 1942 il Savoia Cavalleria, composto da circa 650 militari che avevano passato la notte in mezzo alla steppa in quadrato e protetti dai cannoni delle Batterie a cavallo, si stava preparando a riprendere la marcia verso quota 213, obiettivo del giorno. Nottetempo però tre Battaglioni di truppe di Fanteria siberiane, quantificabili in circa 3.000 militari sovietici, si erano portati a circa un chilometro dall'accampamento e si erano trincerati in buche formando un ampio semicerchio fra i girasoli, pronti a sferrare un attacco a sorpresa e far cadere gli italiani in una trappola mortale. Prima ancora di togliere il campo, però, una delle due pattuglie a cavallo italiane mandate in avanscoperta s'imbatté negli avamposti russi. Partì quindi il primo colpo di moschetto italiano che scatenò un fuoco di reazione di mitragliatrici, mortai ed artiglieria leggera. Una vera e propria pioggia di fuoco si abbatté, perciò, sul quadrato di Savoia Cavalleria che si apprestava a ripartire, ma che invece in poco tempo si trovò quasi del tutto circondato. La sorpresa italiana durò soltanto un momento, i pezzi d'artiglieria iniziarono a rispondere al fuoco russo con precisione, ma la situazione necessitava di un diversivo immediato. Il Colonello Sandro Bettoni-Cazzago, comandante di Savoia Cavalleria, trasmise gli ordini al 2°

*Fotogramma di ricostruzione filmica postbellica sulla carica di Isbuscenskij*



Squadrone, il quale una volta salito a cavallo simulò un ripiegamento, ed improvvisamente, dopo aver effettuato un'ampia conversione, caricò a ranghi serrati a colpi di sciabola, raffiche di mitra e bombe a mano. A questo punto la situazione si capovolsse, in quanto furono i russi ad essere colti di sorpresa, paralizzati dalla violenza dell'attacco e dal frastuono assordante. Nell'infuriare della battaglia, che ben presto entrò nel vivo della sua violenza, trasformandosi in un corpo a corpo furibondo, diversi cavalli e cavalieri rimasero colpiti, ma nonostante ciò quello che rimase del 2° Squadrone riuscì a ritornare alla carica a fronte inverso. Il comando inviò quindi il 4° Squadrone appiedato in un attacco frontale per alleggerire l'impegno del 2° Squadrone che aveva ormai esaurito l'impeto della carica ed il suo effetto sorpresa. La fanteria sovietica, sfavorita nella visuale a causa dell'altezza dei girasoli, in buona parte si sbandò, ma comunque ancora tenne il terreno e provocò sensibili perdite tra le fila italiane. Venne quindi l'ora del Sergente Diego Saccardi, in quanto fu ordinato al 3° Squadrone a cavallo di sferrare una carica frontale. Lo Squadrone superò il 4° appiedato e irruppe sul campo di battaglia nel mezzo del fronte sovietico, che intensificò la



*Illustrazione comparsa sulla stampa dell'epoca*

reazione rispondendo con violenza, ma i cavalieri rimasero compatti fino a travolgere lo schieramento nemico. I cavalli galopparono furiosamente, talvolta pur feriti o scossi, mentre i cavalieri sciabolavano e sparavano coraggiosamente in mezzo ai russi in evidenti difficoltà. A seguito di ulteriori, ma minori, cariche la resistenza sovietica cessò. I russi, nonostante il soverchiante numero di militari e mezzi, rimasero sorpresi ed intimoriti dall'improvvisa e violenta reazione della cavalleria italiana. Il fatto d'armi che ha visto protagonista Diego Saccardi ebbe luogo, quando, al fine di uscire da dentro lo schieramento russo, dislocato in mezzo ai girasoli, il reparto fu fatto segno di un nutrito fuoco di mitragliatrici e artiglieria leggera che lo scompigliò al punto che il Saccardi fu obbligato a per-

correre circa mezzo chilometro in mezzo allo schieramento nemico, contando sul fatto che i russi non avrebbero aperto il fuoco per tema di colpirsi a vicenda. Uscito dal campo di girasoli il Saccardi incontrò un drappello di 5 cavalieri del 2° Squadrone e decise con questi di tentare una sorpresa, in quanto protetti dalla folta vegetazione e trovandosi in posizione sopraelevata. Il colpo di mano, che fu preparato dallo sparuto drappello con intenso fuoco e grida di ordini per far credere ad un dispiegamento di forze numerose, riuscì e circa 75 soldati russi alzarono le mani tratti in inganno dall'aver stimato di essere di fronte a forze soverchianti. I prigionieri furono poi usati come schermo per far sì che i sei soldati italiani riuscissero a guadagnare le linee amiche, infatti durante il tragitto nel territorio di interposizione tra russi e italiani essi poterono contare sul fatto che nessuno dei due volle aprire il fuoco col rischio di uccidere i rispettivi commilitoni. In conclusione quindi il Saccardi, oltre a salvare la pelle sua e dei cinque compagni, portò con sé 75 prigionieri. Per quest'azione il Sergente Diego Saccardi è stato insignito della Medaglia d'Argento al Valor Militare. Il bilancio della battaglia tra il reggimento e lo schieramento russo fu di 33 militari italiani

morti (dei quali 3 Ufficiali), 53 feriti (fra i quali 4 Ufficiali), e ben duecento cavalli fuori uso. I sovietici lasciarono invece sul campo circa 150 caduti e accusarono oltre 300 feriti e 500 prigionieri.

L'azione coraggiosa, quanto audace, di Savoia Cavalleria portò all'allentamento della pressione dell'offensiva russa sul fronte del Don e consentì il riordino delle posizioni italiane, salvando migliaia di soldati dall'accerchiamento.

Lo stendardo del Reggimento Savoia Cavalleria fu decorato di Medaglia d'Oro, furono concesse due Medaglie d'Oro alla memoria, 54 Medaglie d'Argento, tra le quali quella di Diego Saccardi, 23 Medaglie di Bronzo, 49 Croci di Guerra e diverse promozioni sul campo per meriti di guerra.

La carica di Isbuscenskij ebbe da subito una vasta eco, destando ammirazione anche fra i tedeschi alleati ed i nemici sovietici. In Italia suscitò un vero e proprio entusiasmo, con articoli di stampa ed ampie cronache nei Cinegiornali Luce. Ma, soprattutto la carica di Savoia Cavalleria è ricordata nel mondo come l'ultima carica a cavallo della storia, anche se, per la precisione, nell'Ottobre 1942 a Poloy in Croazia i Cavalleggeri di Alessandria eseguirono un altrettanto epica carica contro i partigiani di Tito.



*Il freddo russo mise a dura prova i cavalli del Rgt. Savoia Cavalleria*